

CASTEL CASTIL (Comune di Arco - Trento)

A 1300 metri di altezza sulle pendici occidentali del M. Stivo in una zona ampiamente panoramica affacciata sulla conca della foce del Sarca.

Del castello, che appare nelle cronache del XIII secolo come feudo vescovile custodito dai signori di Arco, non rimangono che pochi ruderi, essendo stato danneggiato dalle truppe di Vendôme nel 1703. A circa trecento metri di distanza da esso, dove il pendio si fa ripido ed il dosso si chiude a precipizio sulla sottostante Valle dei Gazzi, numerosi spuntoni di roccia emergono dalla vegetazione. Attorno al maggiore e più esposto fra essi, affiora materiale ceramico dilavato (PASQUALI, 1980), portato in superficie dal ruscellamento delle acque meteoriche.

Nella primavera 1986 in una ceppaja divelta si recuperava abbondante materiale fittile.

La quantità elevata di ceramica frammentata è dovuta al fatto che i materiali, chiaramente fluitati lungo il pendio dalla sommità dello sperone roccioso (7-8 metri a monte), si sono accumulati in una zona relativamente più pianeggiante.

La più comune è una ceramica grossolana, smagrata con tritumi di calcare, quarzo e mica, lisciata affrettatamente con spatola e mani, riferibile generalmente alle forme vascolari più grandi come troncoconici ed orci a spalla rientrante.

In subordine si trova una ceramica fine, compatta, ben manipolata smagrata con macinato di calcare finissimo, lavorata accuratamente con lisciatura a stecca ed a spatola, di colore scuro, spesso nero, pertinente alle forme vascolari più piccole.

Tra di esse è da menzionare un frammento di ciotoletta carenata a fondo concavo in ceramica nera e lucida con una sigla alfabetiforme in caratteri nordetruschi incisa sulla parete esterna (n. 1). Il rimanente materiale presenta caratteri che non sono del tutto omogenei.

Gli orli con tacche (n. 2-3) pertinenti a grossi orci e le presette a lingua su cordone plastico orizzontale (n. 4), trovano genericamente confronti con ceramiche del bronzo finale e della prima età del ferro.

Formalmente, le ciotolette (n. 1-7) richiamano mo-

delli del bronzo finale e del Luco presenti nel Lomaso 1, ai Montesei di Serso (PERINI, 1978) ed a Vadena.

Più decisamente riferibili alle fasi Luco sono il dischetto ritagliato da un cocchio (n. 5), ed il frammento di un beccuccio (n. 6) che trova confronti con quelli dei boccali tipo Melaun (Luco c).

La maggior parte dei frammenti fittili a decorazione impressa od incisa, pertinenti per lo più ad orci a spalla rientrante (n. 8-13), i frammenti di anse a nastro (n. 14-15), sono confrontabili con i materiali dell'Ozol D e del Lomaso 2 (PERINI, 1970; 1978).

La sigla alfabetiforme fisserebbe l'orizzonte cronologico superiore al periodo retico.

Questo gruppo di ceramiche quindi, per le quali non si esclude l'appartenenza a più fasi, sembrerebbero appartenere ad un periodo di transizione tra la cultura Luco e la cultura retica con influssi dell'area Lombarda; riferibile quindi ad un arco temporale che dovrebbe oscillare tra l'VIII ed il VI secolo A.C..

Il dischetto ricavato da un cocchio e la sigla alfabetiforme incisa sulla tazzina, unitamente all'enorme massa di materiali che affiorano lungo il pendio, confermerebbero inoltre la supposizione che questa area, frequentata per un lasso di tempo relativamente prolungato fosse riservata a pratiche rituali.

I materiali sono conservati presso il Museo di Rovereto.

Marco Avanzini

BIBLIOGRAFIA

PASQUALI T., 1980 - *Castil*. Preistoria Alpina n. 16. Notiziario.

PERINI R., 1970 - *Ciaslir del Monte Ozol, Scavo 1988*. Studi trentini di Scienze Naturali sez. A. vol. XLVII n. 1.

1978 - *2000 anni di vita sui Montesei di Serso*.

1978 - *Vigo Lomaso, dalla fine dell'età del bronzo all'insediamento romano*. Studi trentini di Scienze Storiche vol. LVIII nn. 3-4.

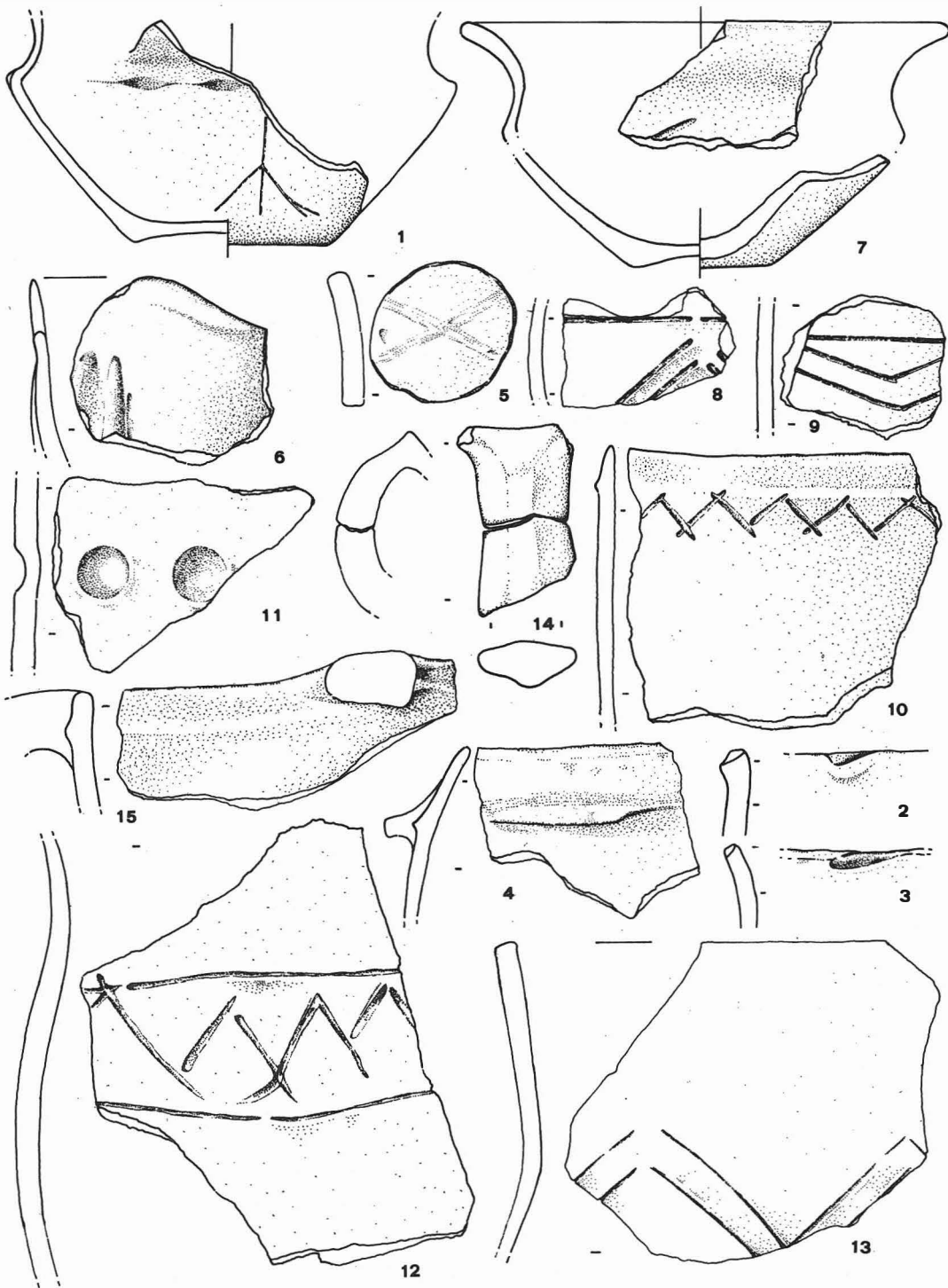


Fig. 1 - La ceramica di Castel Castil (1/2 del nat.).